

Due ragazzi si sono accostati con il motorino e hanno minacciato l'uomo con un arma giocattolo. Ferito anche il secondo giovane di 17 anni

Poliziotto spara e uccide tredicenne

Napoli: l'agente non era in servizio. «Ho avuto paura ed ho reagito alla rapina»

Giuseppe Vittori

NAPOLI Un colpo di calibro nove al tronco. Uno solo, preciso e secco ha sfondato il petto di Salvatore D.M., «Totore», tredici anni appena, anima persa del ventre di Napoli. Un bruciore forte, peggio delle fiamme dell'inferno, le costole in frantumi, un dolore atroce, «Totore» ha retto per un po', pochi metri poi è andato a morire sull'asfalto freddo dell'Asse Mediano, il serpente che collega la città con i paesani dell'hinterland.

Napoli Far West, quartiere Scampia, il Bronx della città. E' ancora pomeriggio quando «Totore» e Thomas, un suo compagno, infornano il loro motorino. Non hanno casco, a Napoli no lo usa nessuno, girano per le vie del quartiere come fanno sempre. Senza una meta precisa. Zig-zag, qualche fischio alle belle guaglione che passano.

Da lontano i due vedono un giovane a cavallo di un altro motorino. Lo scrutano, fanno un giro, «parlottano un po' tra di loro, poi si avvicinano. «Totore», o forse

Thomas, uno dei due, insomma, ha in mano una pistola. La punta. Dicono qualche parola all'altro sul motorino. Il giovane ha paura, infila le mani sotto il giubbotto ed estrae una calibro nove lunga e nera. Non esita. Spara. Da professionista. Uno, due, tre colpi. Che fanno centro e colpiscono i due ragazzi. «Totore» e Thomas sono feriti e terrorizzati. Non si aspettavano quella reazione, ora tentano un'ultima, disperata fuga. Ma non ce la fanno.

Pochi metri poi cadono dal motorino. Thomas, il ragazzo venuto a vivere a Scampia dal Galles è a terra ferito, «Totore», che il Galles manco sapeva dove stava e del mondo conosceva solo i palaz-

I due minorenni feriti hanno tentato una ultima disperata fuga in moto per cadere sulla via Mediana



Il corpo del ragazzo ucciso da un poliziotto a cui aveva tentato di rapinare il motorino

Ciro Fusco/Ansa

zoni e l'asfalto del suo quartiere, è morto. Non respira più, il suo corpo è in una pozza di sangue. Li a terra lo lasciano per ore, coprendo-

lo con un lenzuolo bianco.

L'uomo che ha sparato è un poliziotto. Ieri pomeriggio non era in servizio. Era nel quartiere

per caso. Ora è sotto choc e riesce a dire solo poche parole. «Quei due mi volevano rapinare, avevano una pistola. Si sono avvicinati

e mi hanno chiesto il motorino. Ho avuto paura e ho sparato. Non potevo fare altrimenti». Ma la pistola di quei due scugnizzi era finita: un'arma giocattolo. Nera come quelle vere, con la canna e il calcio come quelle che si vedono in tv, ma senza proiettili. Con quella pistola «Totore» e Thomas non avrebbero potuto far male ad una mosca. «Assassini, non dovevate ucciderlo, qualunque cosa avesse fatto non dovevate sparare». Lacrime, disperazione, rabbia. I parenti del ragazzino arrivano quasi subito sul posto. A terra il motorino con le ruote in aria, accanto il sangue e il corpo di «Totore». E la madre, a piangere lacrime amare per quella creatura cresciuta per

Provenivano da Scampia, una delle periferie più degradate. Il precedente del giovane ucciso perché senza casco

strada e morta in un giorno di gennaio a tredici anni appena con accanto una pistola giocattolo.

La tragedia di Salvatore ricorda l'uccisione di un altro ragazzo avvenuta il 17 luglio del 2000 ad Agnano. C'era un posto di blocco e il diciassettenne Mario Castellano non si fermò all'alt della polizia. Era senza casco e passò sfrecciando e senza voltarsi. Un poliziotto sparò e il ragazzo morì sul colpo. Successe il finimondo, la famiglia accusò l'agente di «perseguitare» quel ragazzo. Parlarono di vecchi screzi, di un rancore sordido che l'agente Tommaso Leone nutriva verso il diciassettenne. Ci furono proteste, blocchi stradali della gente, la mamma della giovane vittima aprì finanche un sito internet per cercare la verità su quella morte assurda.

Ci fu un processo lungo e lacerante che si è concluso nell'ottobre di un anno fa. Il poliziotto, condannato in primo grado a dieci anni per omicidio volontario, è stato assolto dalla quarta sezione della Corte di Assise d'Appello di Napoli con la formula «perché» il fatto non costituisce reato».

Niente welfare per chi è povero

Associazioni e opposizione accusano il governo: fa pagare il deficit pubblico ai più deboli

Massimo Solani

ROMA Che idea ha il presidente del Consiglio Berlusconi delle politiche sociali di un paese? O meglio, che idea ha, delle stesse, il ministro dell'Economia Giulio Tremonti? E da questo punto che occorre partire per cercare di interpretare alcune delle scelte relative al welfare che in questi giorni hanno fatto scattare l'allarme sostenuto dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza secondo cui si sta aprendo un «annus horribilis» per le famiglie povere e la parte disagiata della popolazione.

È dalla visione dello stato sociale propria di questa maggioranza che bisogna prendere spunto per cercare di interpretare azioni e scelte governative che, secondo gli addetti ai lavori, rischiano di riportare l'Italia indietro di anni sul campo dell'impegno socio-assistenziale col risultato di abbandonare a se stessa una fetta crescente di popolazione che per condizioni economiche vive già pericolosamente ai margini della società. Certo, gli uomini della maggioranza di governo non smettono di tessere le lodi di una Finanziaria che «agevola le classi più povere del Paese», tanto per usare le parole presidente del Consiglio, ma allora per quale motivo sono proprio gli operatori sociali a lamentare i pericoli del «disimpegno» governativo? A ben vedere, motivi di preoccupazione ci sono, e sono contenuti proprio in quei provvedimenti economici (Finanziaria su tutti) che il governo ha emanato di gran fretta negli ultimi mesi, quando cioè si è accorto del rosso pericoloso in cui versano i conti pubblici e «tagliare le spese superflue» è diventata la parola d'ordine.

Particolarmente travagliata, a quel punto, è diventata la storia del Fondo per le politiche sociali che, istituito per la prima volta dal centrosinistra e già pesantemente decurtato lo scorso anno dal governo Berlusconi, la nuova Finanziaria ha letteralmente stravolto fino a snaturarlo e frazionarlo in competenze e finalità rendendo il suo utilizzo un esercizio di estrema difficoltà. «Il fondo è stato in parte trasferito alle Regioni come fondo unico indistinto, senza cioè che venissero indicate le priorità le modalità di intervento - denuncia Lucio Babolin, presidente del coordinamento delle comunità di accoglienza - Ma in questo modo che fine farà la legge 285 sull'infanzia e l'adolescenza, che fine farà la 45 sulla tossicodipendenza, e che fine faranno le leggi di settore che avevano tempi di finanziamento garantiti dal fondo nazionale e anche nella parte di trasferimento alle Regioni avevano dei vincoli garantiti?».

Una preoccupazione che si sposa poi ad una presa di coscienza di per se allarmante sulla tendenza al risparmio che negli ultimi mesi ha guidato le scelte del governo. «Il ministro Tremonti - spiega Babolin - ha convocato i dirigenti dei vari settori dei ministeri interessati dai finanziamenti sulle leggi nazionali, come quella per la tossicodipendenza per esempio, e ha sospeso i finanziamenti non



Un senzacasa trova ricovero davanti la sede di una banca a Roma

Andrea Sabbadini

l'intervista

Pierre Carniti
ex segretario Cisl

Parla l'ex sindacalista: «Tremonti approfitta dell'indifferenza generale per tagliare la spesa sociale»

«Tolgono a chi non ha voce»

ROMA «In una situazione in cui i redditi non crescono come invece fanno i prezzi, per chi si trova al limite dell'area di povertà diventa tutto molto più difficile ed il pericolo di caderci dentro è ogni giorno più concreto. E non dimentichiamo che questa situazione interessa quasi il 15% delle famiglie italiane, una fetta in continua e preoccupante crescita». Pierre Carniti, ex segretario generale della Cisl, è d'accordo con l'allarme lanciato due giorni fa dal coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza, secondo cui in virtù della situazione economica e delle manovre messe in atto dal governo, in Italia cresce in maniera drammatica il rischio povertà.

Carniti, un pericolo amplifica-

to anche dalle scelte di riduzione della spesa sociale messe in atto dall'esecutivo.

«Partiamo da una triste presa di coscienza: l'Italia spende molto meno della media europea per le attività sociali e per il sostegno ai redditi più bassi. E siccome queste risorse sono destinate ad essere ulteriormente decurtate, la condizione di un gran numero di persone è fatalmente destinata a peggiorare ancora di più nel corso dei prossimi mesi».

In Finanziaria poi sono state inserite anche delle norme che modificano la natura del fondo per le politiche sociali, modificando anche la compartecipazione con le Regioni.

«Qui però c'è da fare anche un'altra

considerazione. Se il governo centra le straliscie l'entità dell'intervento che le regioni devono affrontare è ovvio che deve anche corrispondere finanziamenti adeguati, mentre questi trasferimenti stanno diminuendo

Qualsiasi cosa dica Tremonti, le condizioni di molte persone sono destinate a peggiorare fatalmente

costantemente. Se molte competenze passano alle Regioni si possono teoricamente anche stabilire modalità differenziate di intervento in risposta alle molteplici richieste, ma le risorse trasferite vengono ancor più diminuite quale sarà il risultato se non la contrazione degli interventi di carattere sociale ed assistenziale per le situazioni di maggior sostegno. A meno che non si mettano a stampare carta moneta, cosa che mi pare altamente improbabile».

Perché un governo decide di agire in questa maniera?

«Perché i poveri non fanno notizia, non hanno voce e non assicurano un ritorno politico. Se si toglie un solo euro alla classe benestante, quella urla come un'aquila, mentre

restauro o restaurazione?

A Bari torna l'effigie del Duce e Alleanza nazionale applaude

Alessandra Falcolini

BARI Restauro o restaurazione?

Un po' tutt'e due, si direbbe, mentre a Bari prende corpo l'ipotesi che l'effigie del Duce possa materializzarsi in ben due diversi cantieri artistici, e negli ambienti della destra pugliese già cresce l'eccezione. Il primo restauro è quello dei fregi dell'aula magna dell'Ateneo, un tempo chiamato «Università Adriatica Benito Mussolini». In un altro punto della città, e precisamente sul lungomare Cristoforo Colombo, una nicchia vacante parla di un'asportazione antica: questa volta, addirittura, si tratta di un busto al quale manca la testa, quasi sicuramente raffigurante il Duce. L'altorilievo che campeggia sulla facciata della caserma Pinerolo ritrae infatti soldati in scene di combattimento; al centro, un vuoto. Vi era allocata una testa, che esiste ancora nei depositi della caserma. Per gli esperti, non v'è dubbio: era il ritratto di Mussolini, considerato anche il fatto che la caserma era, durante il fascismo, la sede della Milizia volontaria della sicurezza nazionale. I vertici militari hanno già fatto

sapere che, in un'ottica di rivalutazione dell'edificio, il busto potrebbe essere restaurato e ricollocato nella sede originaria. L'annuncio non ha mancato di solleticare la fantasia di chi della simpatia per i mussoliniani ritratti non ha mai fatto mistero. Capofila della categoria, il presidente del consiglio regionale, Mario De Cristofaro, eletto nelle file di Alleanza nazionale. Da sempre devoto del Duce, a lui si deve l'instaurazione della tradizione natalizia che lo ha visto, per molti anni, fare omaggio ai suoi amici e colleghi di un calendario raffigurante, al posto di letterine e pin up, nientedimeno che lo stesso Benito Mussolini. Dal Natale appena trascorso, il presidente è però andato oltre: consiglieri regionali di tutta Italia hanno ricevuto in dono delle tavole caricaturali realizzate dal gruppo di Rifondazione comunista alla Regione Puglia e trovate, da De Cristofaro, così «adatte» che anziché mandarle indietro le ha sponsorizzate. In queste tavole il tema prevalente, neanche a dirlo, è sempre lo stesso: la raffigurazione caricaturale di personaggi politici del centrodestra locale con stivaloni e camicia nera.

ancora erogati per la fine dell'anno 2002 rimandando il tutto nei mesi a venire. Quindi, tutta la parte relativa alle assegnazioni dei ministeri dalle leggi settore, ad esempio il 25% dei soldi per la legge sulla tossicodipendenza, sono stati differiti sulla base di una dichiarazione di principio. Ma sarà ben difficile andarli a recuperare l'anno prossimo anche perché saranno inevitabilmente serviti a far cassa e non credo proprio - continua Babolin - che saranno ancora disponibili. È da qua che partono le nostre preoccupazioni sulla politica relativa allo stato sociale: perché se poi aggiungiamo che la consultazione sulla tossicodipendenza non è mai partita, che la commissione di indagine sulla povertà, dimessasi all'insediamento del nuovo governo, non è mai stata ripristinata ed è tutt'ora inattiva, se guardiamo ai disegni portati avanti per mesi per l'abolizione della sperimentazione del reddito minimo di inserimento... come si può essere fiduciosi quando si bada soltanto a fare cassa?».

È che la maggioranza di governo stia letteralmente abbandonando i progetti intrapresi anni addietro in materia sociale, lo denuncia da tempo anche l'opposizione impegnata sulle barricate per difendere alcuni interventi che hanno messo l'Italia all'avanguardia fra i paesi europei. «C'è voluta una battaglia parlamentare perché la sperimentazione del reddito minimo di riferimento non venisse bloccata - spiega Livia Turco, responsabile dell'area welfare dei Ds - e perché potessero essere utilizzati per i prossimi due anni quei soldi che avevamo già stanziato quando eravamo al governo. Fosse stato per loro quell'esperienza, lodata da tutti Comuni che hanno partecipato al progetto, sarebbe stata tritata dal decreto Taglia spese di Tremonti, visto che Maroni non è stato in grado nemmeno di spendere quei soldi che noi avevamo lasciato. Ma basta soltanto vedere la Finanziaria per capire cosa sta succedendo in materia di politiche sociali».

Il Fondo che noi avevamo istituito è di fatto passato alle dipendenze del ministero dell'Economia che lo gestirà in accordo con quello del Welfare, annullando di fatto quella battaglia che noi avevamo portato avanti approvando la legge quadro che sanciva l'indipendenza delle politiche sociali. Ma c'è di più - prosegue - non dimentichiamo che il ministero dell'Economia dovrà partecipare allo stabilimento dei livelli essenziali di assistenza per le Regioni. Ma con quale finalità se non quella di imposizione dei vincoli di bilancio? La realtà è che il governo sta dimenticando in maniera pericolosa le leggi di settore senza poi nemmeno passare ad indicare i livelli essenziali di assistenza, uno stato di cose che lascia ampia discrezionalità nelle decisioni di intervento e che sta generando un abbandono progressivo della maggior parte delle tematiche sociali che erano invece previste in precedenza, sottraendo soldi a Regioni, Comuni e ai fondi pensati per le leggi di settore come quella per l'associazionismo, per l'handicap, per l'infanzia e quant'altro».

ma.so.